

## Campo a Pirgo

Si arriva a Pirgo seguendo il bivio che dalla litoranea jonica sale a Gioiosa Superiore: da Gioiosa si abbandona la strada asfaltata e per il bivio Santa Maria ci si addentra in un viottolo accidentato che porta sino al Torbido, una fiumara fra le più ampie della Calabria arida e sassosa l'estate e infuriata d'acqua durante la stagione invernale. I Calabresi maledicono nei loro nomi queste fiumare che invece di portare prosperità divorano la loro terra e così si trova lungo il cammino il Torbido, il Lordo, il Mangiafichi, ecc.

Pirgo al di là del Torbido è una delle tante frazioni del Comune di Grotteria e ne dista 10 km.; conta circa cinquecento abitanti tutti dediti alla agricoltura. La zona è ricca soprattutto di olivi e di piante di agrumi, pochi posseggono qualche ettaro di terra: in maggioranza lavorano come coloni o a giornate per il proprietario terriero. Ma la terra ed il proprietario non offrono loro il sufficiente per vivere e quindi molti uomini vanno a lavorare come manovali nelle città del Settentrione riuscendo a fare qualche risparmio. Arrivammo a Pirgo ai primi di agosto con i nostri attrezzi da lavoro per la costruzione di un ponte su un vallone che immediatamente dopo il Torbido completa l'isolamento della zona dal suo centro naturale. L'iniziativa era partita dagli stessi abitanti di Pirgo che avevano richiesto il nostro aiuto assicurando la loro opera a fianco dei nostri volontari. Il progetto era stato presentato dall'Ing. Giuseppe Malgeri che aveva offerto gratuitamente la sua assistenza tecnica ed il finanziamento dell'opera assicurato dall'Aiuto Svizzero all'Europa e da un contributo del Comune di Grotteria.

I primi tre giorni furono occupati per rendere abitabile e minimamente confortevole l'abitazione messa a nostra disposizione, una casa adibita a

magazzino per paglia e legna.

Al termine di questi lavori preparatori ci riunimmo al centro del paese invitando la popolazione: li ringraziammo per l'ospitalità offertaci, spiegammo brevemente le ragioni del nostro arrivo a Pirgo ed i motivi che ci spingevano a farlo, li rassicurammo soprattutto che nessun interesse politico era dietro il nostro gesto di solidarietà, chiedemmo infine la loro collaborazione per portare a termine nel più breve tempo possibile la costruzione del ponte che avremmo iniziato l'indomani.

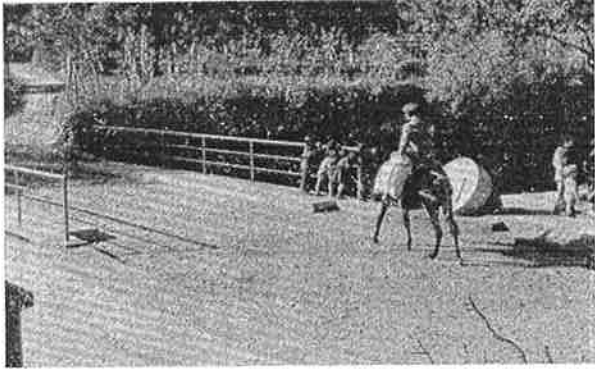
Era un primo contatto puramente formale con la comunità che ci ospitava: il nostro inserimento nella comunità era cosa ben delicata e poteva avvenire solo dopo un periodo più o meno breve di lavoro in cui la gente di Pirgo avesse avuto modo di valutarci sul lavoro, nelle nostre abitudini ed in ogni nostra azione sul cantiere ed a casa.

Per ora eravamo solo tollerati e rispettati come ospiti.

Nostro primo compito era quindi eliminare questo rispetto che ci rendeva estranei l'uno all'altro, porci su un piano di vita identicamente semplice, bere insieme un buon bicchiere di vino e, quindi, parlare dei nostri e dei loro problemi e cercare insieme il modo migliore per risolverli.

Dovevamo aiutarli a scoprire la forza di una comunità, svegliare il loro senso civico, farli reagire alla naturale apatia in cui si cade quando si è abbandonati da tutti. Dovevamo cercare di insegnar loro che lo Stato non è il Potere che impone le tasse e manda i carabinieri a casa, dar loro la sensazione dei loro diritti e nello stesso tempo indicare le vie migliori per esigerli: l'iniziativa, l'esempio, l'azione insomma.

Tutto questo volevamo dire agli abitanti di Pirgo e volevamo farlo trovandoci come in una natu-



rale discussione fra due amici che si sono rimboccate le maniche e stanno lavorando per lo stesso scopo.

Iniziammo i lavori di scavo per le fondamenta del ponte: Maria Pagano, una dottoressa di Palermo, iniziò a prestare la sua assistenza sanitaria; Anna Maria Magnani, un'assistente sociale di Milano, a visitare le famiglie e dare a tutti il suo aiuto ed i suoi consigli; una volontaria svizzera riunì i bambini per attività ricreativa.

Alle persone che si soffermavano a guardarci lavorare illustravamo il progetto del ponte, li invitavamo a visitare la nostra casa, a partecipare alle nostre riunioni: li pregavamo di insegnarci la 'tarantella'.

Spesso nelle ore libere, ci recavamo ad aiutarli nel loro lavoro. I primi giorni ero andato casa per casa a ricordare gli impegni di lavoro che molti di loro si erano assunti quando era stato richiesto il nostro aiuto, ma quasi tutti trovarono delle scuse: chi non si sentiva bene e chi non poteva proprio abbandonare il suo lavoro, la maggior parte mi disse: « Verrò quando avrò visto lavorare tutti gli altri ». Avevano paura d'essere fatti fessi, come spesso era loro accaduto.

E invece dopo la prima settimana vennero da soli, spontaneamente, senza badare agli altri. Stettero a guardarci per una settimana, risero della poca esperienza mostrata da qualche volontario nell'adoperar la pala, poi ci videro trasportare a braccia le pietre perchè non avevamo i carri che avrebbero facilitato ed accelerato il lavoro.

E una mattina, circa dieci giorni dopo l'inizio dei lavori, trovammo sul cantiere carri e persone. Da quel momento, vinta la diffidenza iniziale, la nostra casa diventò una delle tante del paese. Ogni giorno qualcuno ci portava il suo dono: delle uova, dei pomodori, delle frutta.

Le donne, di ritorno dalla raccolta dei fichi, passavano appositamente per il cantiere per of-

frircene. Ogni giorno i volontari andavano a far visita ai vari amici nelle loro case: per i volontari stranieri le difficoltà della lingua venivano superate brillantemente con l'eloquente mimica dei calabresi.

La collaborazione di tutti gli uomini di Pirgo per la costruzione del ponte fu quindi organizzata: elessero un responsabile che settimanalmente stabiliva il numero ed il nome delle persone che a turno avrebbero lasciato il loro lavoro per prestare la loro opera non retribuita al ponte.

Alcuni giovani di Pirgo presentarono la loro offerta di servizio come volontari e vennero a vivere al campo durante il loro periodo di servizio.

Settimanalmente ci si riuniva, volontari e popolazione, per discutere i problemi del lavoro. Qualche volta dei contadini di Pirgo venivano ad illustrare ai volontari la situazione agricola della zona. Poi iniziammo delle discussioni di carattere vario: ad esempio si leggeva una novella di uno scrittore calabrese e si discuteva quindi sulla figura del personaggio descritto, sulle sue virtù ed i suoi difetti:

« Faceva bene o male quel contadino a far camminare sempre sua moglie a tre passi distante da lui? »...

Queste serate di discussioni erano variate con piacevoli serate di 'tarantella'.

Il lavoro intanto proseguiva a pieno ritmo per terminare il ponte prima dell'inizio delle piogge. Passati i mesi estivi il Torbido cominciò a portare la prima acqua poi, con le piogge, si riempì più volte isolando spesso il paese. E' tremendamente impressionante il Torbido in piena: divora la terra delle montagne che lo costeggiano scavandole e ferendole orribilmente, strappa e trascina in mare ricchissimi alberi d'olivo.

Anche il vallone presto si riempì d'acqua, ma ormai il ponte era quasi terminato. Erano trascorsi quattro mesi dall'inizio dei lavori ed il ponte tanto necessario per Pirgo era divenuto una realtà, co-



s'ruito pietra su pietra con l'opera di tutti gli abitanti di Pirgo. In quel ponte c'era cementata l'amicizia di tanti volontari, italiani e stranieri, con i calabresi: non era un blocco di cemento, ma una opera viva: l'amicizia gli aveva dato un'anima.

In quattro mesi di lavoro hanno partecipato al campo di Pirgo circa 150 volontari di 15 differenti nazionalità: fra questi 70 volontari italiani, di cui 10 calabresi.

Tutti gli uomini di Pirgo hanno prestato una media di 6 giornate lavorative: le famiglie che avevano i loro uomini al lavoro fuori della zona hanno retribuito per alcune giornate dei manovali disoccupati sì che tutti hanno dato il loro contributo.

I trasporti del materiale da costruzione sono stati tutti effettuati gratuitamente con carri trainati da buoi e con i muli.

Il ponte è stato inaugurato il 19 dicembre alla presenza delle autorità civili e religiose: erano presenti il Vescovo di Locri ed il Prefetto di Reggio Calabria.

Durante l'inaugurazione Bob, un biondo volontario inglese, e Ciccio un simpatico amico di

Pirgo, si sono incontrati ed abbracciati al centro del ponte. Il ponte è stato battezzato « Ponte dell'amicizia ».

Una targa in marmo cementata su una pesante macina per le olive dice: « Ponte dell'amicizia — costruito dalla popolazione di Pirgo con l'aiuto dei volontari del Servizio Civile Internazionale ».

Il 21 dicembre gli ultimi nove volontari hanno lasciato Pirgo, dopo aver chiuso il campo e riconsegnato la casa

Caricati sulla jeep dell'ing. Malgeri abbiamo ricevuto gli ultimi doni e gli ultimi abbracci degli amici di Pirgo.

Poi abbiamo traversato il Torbido e siamo tornati ai grandi Centri dove ci sono tante cose che a Pirgo mancano ancora: la luce, l'acqua potabile, i servizi igienici.

Quella mattina Mico, che abita vicino al ponte, prima di andare al lavoro aveva dato una spolveratina alla targa, rimesso a posto delle pietre smosse e raccolto dei pezzetti di carta che qualche incauto aveva lasciato cadere sulla carreggiata.

**Pierluigi Vagliani**

